

La lezione di Francesco sulla buona informazione

«Calunnia, diffamazione e disinformazione peccati da evitare. Come il clericalismo»

MIMMO MUOLO
ROMA

Dalla calunnia, dalla diffamazione e soprattutto dalla disinformazione liberaci, Signore. Dal clericalismo liberaci, Signore. Dagli «intellettuali senza intelligenza», dagli «eticisti senza bontà» e da chi «trucca la bellezza» liberaci, Signore. A voler mettere in forma di litania il discorso che il Papa ha rivolto ieri mattina del Papa ai membri dell'Associazione Corallo, verrebbe fuori una preghiera così. Profondamente laica e intensamente religiosa, come del resto le parole pronunciate a braccio dal Pontefice, in risposta all'intervento iniziale del presidente Luigi Bardelli, che anche di clericalismo e di problemi dell'informazione aveva parlato nella sua saluto. Nella Sala Clementina splendente di affreschi il Papa ha così indicato ai rappresentanti delle quasi 300 emittenti radiotelevisive cattoliche italiane il diritto e il rovescio delle regole della buona informazione. E soprattutto ha chiesto di evitare i «peccati dei media». I più grossi, ha detto, «sono quelli che vanno sulla strada della bugia, della menzogna, e sono tre: la disinformazione, la calunnia e la diffamazione». Anzi, al loro interno, c'è anche una classifica di gravità, che pone proprio la disinformazione al primo posto. «La calunnia è peccato mortale – ha spiegato il Papa –, ma si può

L'invito durante l'udienza ai componenti dell'Associazione Corallo. Indicate le mancanze dei media, il Papa ha anche chiesto ai laici di «essere laici» e di essere protagonisti nella Chiesa con la forza del proprio Battesimo

chiarire e arrivare a conoscere che quella è una calunnia. La diffamazione è peccato mortale, ma si può arrivare a dire: questa è un'ingiustizia, perché questa persona ha fatto quella cosa in quel tempo, poi si è pentita, ha cambiato vita. Ma la disinformazione è dire la metà delle cose, quelle che sono per me più convenienti, e non dire l'altra metà. E così, quello che vede la tv quello che sente la radio non può fare un giudizio perfetto, perché non ha gli elementi e non glieli danno. Da questi tre peccati – ha sottolineato Francesco – per favore, fuggite». Allo stesso modo occorre fuggire dal clericalismo. Molte radio e tivù cattoliche, aveva detto Bardelli poco prima, sono nate da iniziative spontanee della comunità cristiana e hanno

scontato questo fatto, quasi come fosse una colpa. Papa Bergoglio ha colto la palla al balzo e ha puntato il dito contro «la tentazione del clericalismo». «È uno dei mali della Chiesa – ha detto –, Ma è un male "complice", perché ai preti piace la tentazione di clericalizzare i laici, ma tanti laici, in ginocchio, chiedono di essere clericalizzati, perché è più comodo. E questo è un peccato a due mani. Dobbiamo vincere questa tentazione. Il laico dev'essere laico, battezzato, ha la forza che viene dal suo Battesimo». Spesso invece, ha riferito il Pontefice riferendosi alla sua esperienza di arcivescovo di Buenos Aires, «alcuni parroci mi dicevano: "C'è un laico molto bravo, facciamolo diventare diacono". Ma perché, è più importante il diacono, il prete, del laico? Questo è lo sbaglio. È un buon laico? Che continui così e che cresca così». La Chiesa è bella, ha ricordato il Papa, perché «l'armonia della diversità, e quello che fa l'armonia è lo Spirito Santo». Dunque «non c'è né grande né piccolo: ognuno ha la sua funzione. Tutti piccoli davanti a Dio, nell'umiltà cristiana, ma tutti abbiamo una funzione. Io farei questa domanda: chi è più importante nella Chiesa? Il Papa o quella vecchietta che tutti i giorni prega il Rosario per la Chiesa? Che lo dica Dio: io non posso dirlo. Ma l'importanza è di ognuno in questa armonia, perché la Chiesa è l'armonia della diversità».

Non è stato, però solo un discorso "in negativo" quello di Francesco. Agli operatori delle radio e tivù cattoliche (e implicitamente a tutto il mondo dell'informazione) il Papa ha infatti indicato anche in positivo la strada da seguire: «Verità, bontà, bellezza». Ma anche in questo passaggio ha messo in guardia dai rischi, con il suo argomentare in forma quasi dialogica. «Io penso, cerco la verità»: stai attento a non diventare un intellettuale senza intelligenza. «Io vado, cerco la bontà»: stai attento a non diventare un eticista senza bontà. «A me piace la bellezza»: sì, ma stai attento a non fare quello che si fa spesso, "truccare" la bellezza, cercare i cosmetici per fare una bellezza artificiale che non esiste. La verità, la bontà e la bellezza come vengono da Dio e sono nell'uomo. E questo è il lavoro dei media». Concetti questi che si ritrovano anche nel discorso scritto, consegnato ai responsabili del Corallo. Nel testo si sottolinea che i media devono dare attenzione ai temi importanti per la vita delle persone «non in maniera sensazionalistica, ma responsabile, con sincera passione per il bene comune e per la verità». Anche «il clima mediatico ha le sue forme di inquinamento, i suoi veleni», nota il Papa. Un male da cui la buona condotta dei media cattolici può contribuire a liberarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'udienza del Papa all'Associazione Corallo

(L'Osservatore Romano)

NUMERI

**Un cammino avviato nel 1981
Oggi 212 radio e 69 televisioni**

L'Associazione Corallo associa 212 radio e 69 televisioni di tutte le regioni italiane, un canale satellitare e 1'Agenzia di informazione a diffusione nazionale ed è in stretto rapporto con l'Ufficio nazionale comunicazioni sociali della Cei. Fondato nel 1981, si propone di «essere punto di riferimento dell'emittenza radiotelevisiva privata che dichiara adesione ai principi cristiano sociali». La Corallo fornisce agli associati assistenza tecnica, commerciale e sindacale e ne esercita la tutela rappresentandoli in tutte le sedi competenti. «Fin dal nascere dell'emittenza che una volta amava definirsi libera e locale e che oggi definiamo "privata" – si legge nel sito ufficiale –, i cattolici italiani hanno guardato a questo strumento come ad una possibilità nuova di presenza nel tessuto civile e sociale italiano. All'origine – affermano i responsabili –, c'era il desiderio di testimoniare al mondo la propria fede, la volontà di condivisione e di partecipazione con tutto l'umano, il desiderio di rendere fruibile l'annuncio cristiano nel linguaggio del mondo». Quindi, «sollecitati dal Magistero della Chiesa in tema di comunicazioni sociali, i cattolici italiani hanno aggiunto la radio e la televisione alla multiforme presenza nel mondo massmediale nostrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA